IL TRIONFO
DI GIUSEPPE
IN EGITTO

MELODRAMMA IN DUE ATTI

DI L. F.

DA ESEGUIRSI

NEL CARNEVALE DELL' ANNO

1853.

DAGLI ALUNNI DELLA SCUOLA DI CANTO

NELL' OSPIZIO APOSTOLICO
DI S. MICHELE.

ROMA

TIPOGRAFIA DELL' OSPIZIO APOSTOLICO

Con Approvazione.

Digitized by Google

ARGOMENTO

Il soggetto del presente Melodramma è tratto intero dal Capo 41. della Genesi, quale qui trascrivo colla traduzione del Martini.

» *Due anni dopo Faraone ebbe un sogno. Pareagli di stare alla riva del fiume, del quale uscivano sette vacche belle, e grasse fuor misura, ed andavano a pascere ne' luoghi palustri. Altre sette ancora scappavan fuori del fiume brutte, e rifinite per magrezza, e si pascevano sulla riva stessa del fiume dove era del verde, e queste si divoravano quelle ch' erano mirabilmente belle, e di grassi corpi. E Faraone si risvegliò. Poi si raddormentò, e vide un altro sogno: sette spighe si alzavano da un solo stelo piene, e bellissime; ed altrettante nascevan dipoi spighe sottili, e bruciacchiate dall' Euro, le quali si divoravano tutte le prime sì belle. Svegliatosi Faraone dal sonno, e venuta la mattina pieno di paura mandò a cercare tutti gli indovini di Egitto, e tutti i sapienti, e raunati che furono raccontò il sogno, e non v' ebbe chi ne desse la spiegazione. Allora finalmente il Capo de' Coppieri si ricordò, e disse: confesso il mio fallo; disgustato il Rè contro i suoi servi ordinò che io ed il Capo de' Panattieri fossimo rinchiusi nella prigione del Capitano delle milizie, dove in una stessa notte ambidue vedemmo un sogno che presagiva il futuro. Eravi un giovinetto Ebreo servo dello stesso Capitano delle Milizie, al quale avendo noi raccontati i sogni, ne udimmo l' interpretazione verificata da quel ch' è dipoi avvenuto; perocchè io fui restituito al mio impiego, e quegli fu appeso alla croce. Subitamente per comando del*

Re fu tratto di prigione Giuseppe, e fattolo radere e cambiatogli il vestito, lo presentarono a lui. E questi gli disse: ho veduti de' sogni, e non ho chi gli interpreti, ed ho sentito, che tu con gran saggezza li sai discifrare. Rispose Giuseppe: Iddio senza di me risponderà favorevolmente a Faraone. Raccontò adunque Faraone quello che avea veduto ..... Rispose Giuseppe. Uno è il sogno del Re: Dio ha mostrato a Faraone quel che vuol fare. Le sette Vacche belle, e le sette spighe piene sono sette anni di abbondanza; e sono un sogno che contiene un sol senso. Parimente le sette Vacche gracili, e macilente che vennero dietro a quelle, e le sette spighe sottili ed offese dal vento che brucia, sono sette anni di futura carestia. E la cosa avrà effetto con quest' ordine: Ecco che verranno sette anni di grande fertilità per tutta la terra d' Egitto: dopo i quali saran sette altri anni di sterilità così grande, che andrà in oblio tutta la precedente abbondanza: Perocchè la fame devasterà tutta la terra, e la gran carestia assorbirà la grande abbondanza. L' aver poi tu veduto replicato sogno, che una stessa cosa significa; segno è questo come la parola di Dio avrà sicuramente effetto, e senza dilazione si compirà. Scelga dunque adesso il Re un uomo saggio ed attivo, e diagli autorità in tutta la terra di Egitto; e questi deputi de' soprantendenti in ogni regione; e la quinta parte del provento de' sette anni di fertilità, i quali fin d'adesso cominceranno ad essere, sia raunata ne' granaj, e ..... il fromento si rinchiuda a disposizione di Faraone, e si conservi nelle Città; e si tenga preparato per la futura carestia di sette anni, che verrà sopra l'Egitto, affinchè il paese non sia consunto dall' inopia. Piacque il consiglio a Faraone ed a tutti i suoi ministri: ed egli disse loro: Potrem

noi trovare uomo come questo che sia ripieno dello Spirito di Dio? Disse pertanto a Giuseppe: da che Dio ha mostrato a te tutto quello che hai detto potrò io trovare uomo più saggio, e simile a te? Tu avrai la soprantendenza della casa, ed al comando della tua bocca ubbidirà tutto il popolo; non avrò precedenza sopra di te, se non quella del trono reale. E disse ancora Faraone a Giuseppe: ecco che io ti dò autorità sopra tutta la terra di Egitto. E si levò dal suo dito l'anello, e lo pose in dito a lui, e lo fece vestire di una veste di bisso, ed al collo gli pose una collana d'oro. E lo fece salire sopra il suo secondo cocchio, gridando l'Araldo che tutti piegasser le ginocchia dinnanzi a lui, e sapessero come egli era soprantendente di tutta la terra d'Egitto. Disse ancora il Re a Giuseppe, io son Faraone, nissuno su tutta la terra d'Egitto muoverà piede o mano fuori che per tuo comando. E mutogli il nome, e chiamollo in lingua Egiziana Salvatore del Mondo . . . . . »

Al testo sì chiaro della Divina Scrittura, non sembra necessario aggiugnere più parole per l'intelligenza del Melodramma stesso. E' necessario bensì compatimento e perdono a chi per la prima volta espone un suo lavoro di tal genere che non è certamente il più pieghevole alle leggi dell'arte Drammatica.

PERSONAGGI

FARAONE, re d'Egitto.
Sig. Giovanni Cecchi.

PUTIFAR, Capitano delle Milizie di Faraone.
Sig. Vincenzo Scoppola.

AIFAR, Gran Coppiere del Re.
Sig. Pietro Cianciarelli.

GIUSEPPE, Giovine Ebreo già Servo di Putifare, ed ora prigioniero di Stato.
Sig. Gio. Batt. Deves.

CORO *di Cortigiani, Maghi e Sacerdoti, di Prigionieri di Stato, e di popolo Egiziano.*

La Scena è in Menfi Capitale dell'Egitto, e residenza de' Faraoni.

N. B. *I versi virgolati si omettono alla Rappresentazione.*

DIRETTORI DELLA MUSICA

Sigg. Maestri Angelo Scardovelli.
Ludovico Lucchesi.

DIRETTORE DELLA MIMICA

Sig. Cav. Luigi Casciani.

SUGGERITORE

Sig. Raffaele Gentili.

CORISTI

Soprani

Sigg. Cardos Achille.
Salvatori Raffaele.
Ciacci Camillo.
Mancini Giuseppe.
Ciapponi Francesco.
Nicoletti Giuseppe.
Avoli Antonio.
Fattori Giuseppe.

Contralti

Sigg. Porretti Alessandro.
La Monaca Giorgio.
Moretti Napoleone.
Mancini Augusto.
Barbaliscia Ignazio.
Tomassoni Giuseppe.

TENORI

Sigg. Barbagelata Luigi.
Setti Federico.
Bartoli Pio.
Pigliucci Filippo.
Persico Camillo.
Difava Enrico.

BASSI

Sigg. Sterbini Tito.
Blondini Carlo.
Bertini Giuseppe.
Gasperini Giuseppe.
Maccari Enrico.
Picarelli Ottaviano.
Buschi Filippo.

La Musica è del Sig. Maestro LUDOVICO LUCCHESI *già Alunno.*

ATTO PRIMO

SCENA I.

Sala nel Palazzo Reale in mezzo alla quale assisi a convito, ch' è in sul finire, stanno nel colmo dell'allegria alcuni Cortigiani e Ministri del Re.

Coro.

Viva Menfi l'immago del Cielo
L'alto in terra soggiorno de' Numi
A cui reca il sovrano de' fiumi
Ubertoso tributo fedel.
Viva Menfi la madre de' lumi
Che all' ignoto squarciarono il vel.
D'Egitto uscì primiero
Dell' uva il grato umor,
S' innalzi a lui sincero
Un cantico d' onor.
(*Alzandosi, e versando l'uno all'altro ne' bicchieri il vino.*)
Mescete a noi d'attorno
Si colmino i bicchier,
Di pace è qui il soggiorno
La Reggia del piacer.
Viva il forte il magnanimo Sire,
Che da' Numi suoi Padri discese,
Che temuti sul campo ci rese
Quando i Regi s'accinse a punir.
Viva il Re che le stragi sospese
Per colmarne d'eterno gioir.
D'attorno i nappi empite
Del fervido liquor
Del succo della vite
Che fa sereni i cuor.

Mescete a noi d'attorno
Si colmino i bicchier,
Di pace è qui il soggiorno
La Reggia del piacer.

SCENA II.

Mentre è massimo il tripudio, entra PUTIFARE *pensoso, e mesto. Si fanno tutti incontro a lui, ed altri li appresta un seggio d'assidersi, altri un nappo invitandolo a bere.*

Coro Putifare alfin giungi; t'assidi ...
Bevi, bevi . . . t'associa al piacer.
(*Fatti accorti del suo turbamento.*)
Sei cangiato!...Non parli!...Non ridi!...
Qual t'affanna molesto pensier? . . .
Putif. Dismettete tai feste, tai gridi,
Può cangiarsi in tristezza il goder.
Coro (*con ammirazione.*)
Che vuoi dirne?
Putif. A tanta festa
Appressarsi il Re potria.
Coro (*con disprezzo*)
E che forse gli è molesta
De' suoi fidi l' allegria?
Putif. Nò; ma orribile tempesta
Par si covi in petto al Re.
(*Tutti si fanno attorno a lui.*)
Del Sole innanzi al sorgere
Destato il Re trovai,
In turbamento insolito
Immerso io lo mirai,
Del suo terror l'origine,
Svelarmi lo pregai,
Ma desso alle mie suppliche
Niuna risposta diè.

Or per la Reggia aggirasi
E pace ancor non trova!
Amici, or voi spiegatemi
La strana guisa e nuova.
Di quel terror qual causa? . . .
Parte del Coro interrompendolo
Ver noi s'avanza il Re.
(*Tutti guardando atterriti la parte da cui s'avanza il Re.*)
Sospeso il passo -- e tardo . . .
Turbato e basso -- il guardo . . .
Tutti ne fa di gelo!
Salvi la Patria il cielo,
Guardino i Numi il Re.
Partono i Cortigiani restando solo Putifare.

SCENA III.

S'avanza FARAONE *immerso in profonda mestizia. A lui corre incontro* PUTIFARE.

Far. Putifare fedele; orrendo peso
Preme sull'alma mia: più a lungo in petto
Contenerlo non so:... penosa, afflitta
In turbamento atroce
Con tal pensier la vita io menerìa.
Putif. Qual t'affanna timor?... Prence, che fia?
» Regna la pace, nè da lungi s'ode
» Pur di guerra sentore . . .
Faraone (*interrompendolo.*)
» Ah taci, taci, o mi trafiggi il cuore.
(*Con risentimento.*)
Dì, quando mai mirasti
Tremar mio braccio in guerra?...
Qual mai mortale in terra
Mie folgori arrestò? . . .

Dì, quando mai spiegasti
All'aure il mio stendardo
E il tuo Signor codardo
Sul campo non volò ? . . .
Recami almen chi attesti
Se fui mai dubbio in campo,
Chi di mia spada al lampo
Uscir incontro osò ?

Putif. (*confuso e supplice.*)
Ti calma, o Re, t'affrena . . .
Perdona, è vero, errai . . .
Lo so, mirai serena
Sempre tua fronte in guerra,
Nè mai periglio in terra
L'animo tuo turbò.
Perdonami, t'affrena
Se tale a te parlai,
Ma straziami tal pena,
Pel tuo turbato cuore,
Che fino a tal timore
La mente mia pensò.

Avvicinasi a Faraone, che è restato quasi immobile.

Qual dunque fu l'origine
Del turbamento ?

Far. (*scosso*) Un sogno,
(Nel dirlo mi vergogno)
La pace m'involò.

Putif. » Vana nel sonno immagine
» Tanto turbar ti puote ?
» Ombra leggiera scuote
» Chi al nembo non piegò ? . . .
» Qual'essa almen ?

Far. » M' ascolta
» Tutto ti svelerò.

Parea sedermi placido
Del fiume in sulla riva,
Quand'ecco stuol dal margine
Di sette Vacche usciva,
Che incominciaro a pascersi
Di molli erbette, e fior.
Ma quelle (oh Ciel!) seguivano
Sette sì scarne e grame
Che mai non vidi simili;
Queste a sfogar lor fame
Le prime divorarono,
Ma non fur sazie ancor.
Destaimi, e quindi apparvemi
Sul sorger dell'Aurora
Lo stesso in nuova immagine
Mistico sogno ancora;
E tal terrore assalsemi,
Che ancor ne balza il cor.

Putif. È questo il sogno orribile
Che tanto t'addolora?

Far. Quel tenebroso simbolo
Mi strazia, mi divora...
Non posso io no più vivere
Immerso in tanto orror.

(*a Put.*) Non più, tutti si adunino
I Saggi, e gli Indovini:
Lor narra il sogno, e spieghinmi
Gli ascosi miei destini.

Putif. T'obbedirò, ma calmisi
Intanto il tuo terror.

Far. Quel sogno fatale
(*con slancio*) Tremendo, sublime,
M'agghiaccia, m'assale,
M'incalza, m'opprime,
Mi toglie la pace,
M'addita verace
Funesto avvenir.

Putif. Per larva fallace
Di mente sopita
Perdesti la pace,
Vuoi perder la vita;
Desisti, Signore,
Da vano timore
Di triste avvenir.

Far. In pallide larve
Tremende, funeste,
Di legger mi parve
Decreto celeste;
Mel dice il terrore,
Che m'occupa il core,
M'affanna il respir.

Putif. Desisti, Signore,
Da vana paura,
De' Numi il furore
D' atroce sciagura,
Tuo braccio potente,
Tuo cuore innocente
Non puote punir.

Faraone rientra agitato nelle sue stanze, Putifare esce per la parte opposta.

SCENA IV.

Tetra prigione pe' rei di delitto commesso contro del Re. GIUSEPPE *s'avanza occupato in profonda e dolorosa meditazione.*

Gius. Oh rimembranze atroci!... a voi non lascia
Di volar mio pensiero
Straziando il core con mortale ambascia!...
Rapito al Padre... calunniato... afflitto...
Amato Padre mio, (*alzasi, e viene innanzi*)
Forse mi chiami ancora!... ovver peristi!...

Tergerti il lungo pianto è van desio;
Speme per me non v' ha fuori di Dio.
Quale con ansia volgesi
Al Sol che sorge un fior,
A te si volge il misero
Nell'ora del dolor.
Del vecchio Padre i palpiti
Ti degna allegerir,
Del servo tuo ricordati
In tanto suo patir.

(*Egli si inginocchia, ed intanto cominciasi a sentire di dentro il canto degli altri prigionieri esposto nella Scena seguente.*)

Fammi nel cuor risorgere
Di chi mi fè sperar,
Tu che dai l'ali al fulmine,
Dai le tempeste al mar.
O almeno al tristo vivere
Conforta il tuo fedel,
Finchè ti piaccia accoglierlo
Fra i giubili del Ciel.

Giuseppe terminata la preghiera và a gittarsi sopra un sasso in fondo al carcere.

SCENA V.

Coro di Prigionieri, che si ode di dentro.

Sempre fia pel prigioniero
Cruda sorte, orrenda vita,
È di morte il suo pensiero,
Ogni gioia è a lui rapita
Sempre in ceppi, in carcer nero
Senza raggio di pietà.
Pur se fia che sorga il giorno,
Che ne sciolga i ceppi amari;

Se fia dato far ritorno
Fra le braccia de' più cari
Scorderassi tal soggiorno
Giunti in seno a libertà.
(*Vengono a poco a poco sulla Scena*)
Spera, spera, prigioniero,
La Speranza è la tua vita
Se pur questa ti è rapita
Non ti resta che morir.
Parte del Coro, veduto Giuseppe.
Là chi giace al suol prostrato
Quasi immerso in duol crudele?
Altra parte riconosciutolo.
È Giuseppe sventurato
Un de' figli d' Israele.
Gius. (*seguitando la preghiera*)
Dio d' Abramo...
Cor. (*con attenzione*) Egli ha parlato...
Gius.(*segue*) Deh conforta il tuo fedele
Nell' atroce suo patir.
(*Viene innanzi, e vedendo come i Prigionieri si stanno mesti, e fissi su lui, li abbraccia dicendo*)
Compagni, che miro, d'attorno mi state,
Di pianto le gote vi veggo bagnate...
Perchè miei fratelli, quel pianger, perchè?
Cor. Immersi nel duolo per nostra sciagura
In vita sì triste, in sorte sì dura,
Richiederci è d' uopo del pianger perchè?
Gius. » Vi consolate amici, Iddio dall' alto
» Veglia sempre su voi.
» Erraste?..or che piangete un malmertato?
» Siete innocenti?... ed il funesto velo
» Squarciato in fine, accoglieravvi il Cielo.
» Su lui che prega dal duolo oppresso
» Vegliar non lascia l' eterno Iddio
» Il Dio d' Abramo, del Padre mio,
» Ch' è Dio de' miseri, ch' è Dio d'amor.

» Se miglior vivere non è concesso,
» Se ogni speranza ne fu rapita
» Ne resta giubilo, ne resta vita
» Se amico restane chi è sol Signor.

Cor. » Par che un de' Numi ne parli in esso
» N' appar di fuoco la sua parola,
» Essa è ch' illumina, e che consola,
» E quasi inebriaci di gioja il cor.

Gius. (*postosi nel mezzo*)
Fratelli a me credete
Non v' ha ch' un Dio fedele,
È il Nume d' Israele
Che a voi per me parlò.
Ei solo a voi la quiete
Dell' alma ridonò.

Si riempie il carcere di misterioso splendore.
(*Cor. Inginocchiandosi nel massimo stupore*)
Qual mai splendor divino
Nel carcere discese...
Chi a noi la gioja rese,
Chi mai ci consolò?...
Un Nume al cuor meschino
La calma ridonò.

Gius. Se in lui fidate
Il Dio d' Abramo
Per sua pietate
Vi salverà.
Se in lui fidate
Ch' è sol verace
La vera pace
Vi donerà.

Coro (*sorgendo in piedi ripieni di viva fiducia*)
Sì, in lui fidiamo
Per sua pietate
Il Dio d' Abramo
Ci salverà.

Sì, a lui prostriamo
Le fronti nostre
Al Dio d'Abramo
Ch' è sol Signor.
E il Dio potente
Ch' è sol verace
Darà la pace
Ai nostri cor.

Si disperdono tutti per le varie parti della prigione.

SCENA VI.

Magnifica sala, in mezzo alla quale nel fondo stà il Trono, ed intorno varii ordini di scanni per i Maghi, e i Sacerdoti convocati da Faraone. Entra solo AIFAR.

Aif. Un sogno il Re turbava... un sogno un giorno
A me disse salvezza, ad altri morte.
Il second' anno è già, l' occulto senso
Spiegar ne seppe il giovinetto Ebreo,
Che infelice è fra ceppi.... a lui promessa
Fei di salvezza, ed or compirla penso.
Al Re si parli.

SCENA VII.

Ad AIFAR, *che è per entrare negli Appartamenti del Re, viene incontro* PUTIFARE.

Putif. Aifar che mai ti pressa?
Del sogno al Re diran l' occulto arcano
Qui radunati i saggi
Aif. Ah, tu non sai
Chi il sogno spiegherà.
Putif. Che di' tu mai?...

Aif. Un giovinetto Ebreo
Che profetò verace,
La già perduta pace
Che ridonommi al Re.
Or come ei già poteo
Predir la sorte mia,
Esso calmar potria
Il palpito del Re.

Putif. (*con furore represso*)
Mi vuoi tu dir Giuseppe
Che fra ritorte geme,
Vuoi dir d' ogni mia speme
L' iniquo ingannator.
Se a sè predir non seppe
La pena, che il seguia,
Predir come potria
La sorte al tuo Signor?

Aif. Putifare or che dirai
Se innocente io lo proclamo,
Se in lui parla il Dio d' Abramo
Che de' giusti è protettor?
Che t' inganni allor saprai
Quando sol vedrai spiegato
Del tuo Re l' ascoso fato
Dal creduto ingannator.

Putif. (*con ironia*)
Lo vedrò, se forza avrai
Di sfidare il mio furore
Per chi fu del suo Signore
La vergogna e il disonor.
Lo vedrò se camperai
Dopo tal proposta ardita
Dal furore la tua vita
Dell' irato tuo Signor,

Escono per diverse parti.

SCENA VIII.

Entrano a passo lento i Maghi con verghe nelle mani e i Sacerdoti recando involti brani di Papiro. Ciascuno ponsi a sedere sul suo scanno.

Magh. Che scopriste?
Sacerd. Uscinne vano
Ogni studio, ogni premura.
Magh. Più pensiamo al sogno strano,
Più la mente a noi s' oscura.
Tutti. Or che fia se al Re furente
La risposta mancherà?
Il terror della sua mente
In furor si cangerà.
(*S' alzano, e vengono innanzi.*)
Pur fia strana la ventura,
Che d' Egitto la Sapienza,
Che de' Maghi la potenza
Abbattuta si vedrà.
Più la mente a noi s' oscura
Se pensiamo al sogno strano,
Al suo Re l' ascoso arcano
Niun di noi spiegar potrà.
Il terrore, e la paura
In furor si cangerà.

SCENA IX.

S' avanza FARAONE *seguito da* PUTIFARE, *da* AIFAR, *e da altri suoi Cortigiani e Ministri. Assiso esso sul Trono, i Maghi, e Sacerdoti seggono sui loro scanni, ed i Ministri, e Cortigiani del Re rimangono in piedi attorno al Trono.*

Far. O Saggi dell' Egitto, o voi de' Numi
Sacri Ministri, la cagion che intorno

In sì funesto giorno
A me vi radunò fu a voi già detta,
In che pace da voi mio cuor s'aspetta.
(*Magh. e Sacerd. confusi*)
Se noi del sogno studiammo, o Principe
Il senso arcano, l'occulto simbolo
Tai scritte formole provar tel possono
(*Stende ognuno il suo involto papiro*)
Tel dica il palpito de' nostri cor.
(*decisi*) Ma, o sire, a tutti funne impossibile
Spiegar l'origine del tuo terror.

Far. (*sorto in piedi*)
Or dunque tanto vale
Il vostro alto sapere?

Magh. e Sacerd. (*sorti in piedi pur essi*)
Non lice ad un mortale
Tutto talor vedere.

Far. (*con forza*)
No! più non posso ascondere
Qual m'arde in sen furor.
(*Scende con furia, e dietro lui tutti gli altri.*)
(*Ai Sacerdoti*)
Voi que' Saggi che Egitto sublima
Che del Mondo mertaste la stima?
(*Ai Maghi*)
Voi que' Maghi, che tutto potete
Ma che un sogno spiegar non sapete?
Da mia vista partite, partite,
Dal furor che mi accende fuggite,
O tremendo su voi scoppierà.
(*Magh. e Sacerd.*)
Deh ti frena, ti calma, o Signore,
Ci fia pena già somma il disnore,
Ne fu vana sublime scienza,
Ne fu vana superna potenza;
E gli effetti di sogno sì strano,

E il mistero del Simbolo arcano
Solo un Nume svelar ti potrà.

Aif. (*fra sè in disparte*)
Nel furore del Prence atterrito,
Nell' orgoglio de' Saggi schernito
Parmi l'ora dal Cielo concessa
Per compire l'antica promessa,
Ed a scorno di tanta baldanza,
Chi nel Cielo sol pose fidanza
Quel mistero spiegato darà.

Putif. Giorno infausto ferace d'orrore,
Tu ne copri d'eterno rossore;
Fu per tè lo splendore abbattuto,
Perchè il Mondo ne rende tributo,
Di sventure, di mali foriero
Ci sarai se l'occulto mistero
Un sol nume spiegare saprà.

Aif. (*gittandosi risoluto ai piedi di Faraone.*)
Tacqui finora, o Sire
Ti deggio omai parlar.
D'un servo tuo l'ardire
Tu devi perdonar.

(*Faraone resta per un istante attonito, quindi lo rialza.*)

Putif. (*avvicinato ad Aifar gli dice sommessamente.*
Del furor mio ricordati
Pensa che dici Aifar! . . . .

Aif. (*gli risponde nello stesso modo*)
Al tuo furore un misero
Non deggio abbandonar.
(*rivolto a Faraone.*)
Prence ascolta, un uom conobbi
Che a tè il sogno spiegherà.

Magh. e Sacerd. (*facendosi sopra*)
Che dicesti forsennato? . . . .
Se di noi non valse alcuno

Chi quel simbolo intrigato
Al tuo Re spiegar saprà? ..
Taci, o in te del Re adirato
La vendetta piomberà.

Farao. (*ai Magh. e Sacerd.*)
» Voi tacete; udire io voglio.
» Parla Aifar.

(*Magh. e Sacerd.*) » Che mai dirà? ..

Aif. » Insieme a chi già offeseti
» Tratto fra ceppi anch' io
» La scure già sospendersi
» Vedea sul capo mio,
» Allor che in sogno leggere
» Parve mia sorte a me.
» Simile apparve immagine
» Ne' mali al mio consorte,
» Quando un Ebraico giovane
» Predisse a lui la morte
» A me la vita, e il giubilo,
» Che mi rendesti, o Re.
» Egli, di me ricordati,
» Già mi dicea d'allora,
» Dì, ch' innocente io palpito,
» Non far che in ceppi io mora,
» Io li promisi, o Principe,
» Trarlo dal suo patir.
» Ma col meschino interprete
» Allor ch' a te tornai
» Fui ben crudele, e perfido,
» Chè sempre io lo scordai.
» Ora il tuo sogno fecemi
» Di quello sovvenir.

Farao. (*deciso*)
Putifare a te commetto
Di recarmi il giovinetto.

Putif. (fra sè)
Per la rabbia, e pel dispetto
Par mi scoppi il cuore in petto.

Magh.e S. Dunque un figlio del delitto
Ai più saggi dell' Egitto
Anteposto si vedrà?

Aif. Derelitto – l' innocente
Pur vedrassi trionfar.
Tutti meno Farao. ed Aifar.
Ci fia gioco quel demente
Che ardirà di profetar.

Farao. Fra il terror della mia mente,
Fra il furor del cuor ardente
Parmi orribile la vita
Insoffribile dolor;
E per sempre omai smarrita
È la pace dal mio cor.
Tutti meno Farao. ed Aifar.
Il rossor che ne sgomenta,
Il terror che ne spaventa
Par predire la sventura
Che su noi forse cadrà.
Ma di un folle l' impostura
Nò, tremar non ci farà.

Faraone seguito dai Ministri, e Cortigiani si ritira ne' suoi Appartamenti. Putifare, Aifar, i Sacerdoti, e i Maghi escono per diverse parti.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO

SCENA I.

Carcere come nella scena IV. dell' Atto Primo. Regna una profonda oscurità. GIUSEPPE *dorme. Entra* AIFAR *anzioso cercando Giuseppe, e vedutolo dice*

Aif. Ch' io ti vegga, Giuseppe; a piedi tuoi
Pianger, pregar degg' io ...
(Prostrandosi a' suoi piedi)
Ch' io mi abbia il tuo perdono...
Gius. (destato) Aifar che vuoi ?...
(rialzandolo sollecitamente)
Prostrato non ti vegga altri che Dio.
Aif. Empio ... spergiuro ... ingrato ...
Chiamar mi devi ... a te degg' io la vita...
E memoria di te non ho serbato.
Gius. M' abbraccia, amico, al solo Dio sii grato.
Se a te profeta fui del futuro,
Se quel tuo sogno ti diè salvezza
Non fu già pregio di mia saggezza,
Che ti predisse lieto avvenir;
Ma fu di Dio voler sicuro
Quel farti noto nel tuo dormir.
A me non fosti dunque spergiuro,
Che nulla feci pel tuo gioir.
Aif. Taci, ten prego, mi squarcia il cuore
La cruda immago del tuo dolore.
Quel che t' accende fervor divino
Fu già profeta del mio destino;
Ed io spergiuro, crudo, inumano
Vissi un istante lungi da te...
Deh mi perdona, deh non invano
Resa ti fia dal Ciel mercè.

Gius. Or perchè a me ne vieni
Nell' orrido recesso?
(con ansietà)
L' uscir da questo carcere
È forse a me concesso?...
Fésti al tuo Re conoscere
Come innocente io sono...
Che fui lasciato, ahi misero,
Al fato in abbandono?...
Aif. (confuso)
Questo non dissi ancora;...
Ma vuol vederti il Re.
Gius. (un poco turbato)
Vedermi ei vuol'... perchè?...
Aif. Turbato egli da un sogno
D' Egitto i saggi, e gli Indovini tutti
A consiglio riuni. Nessun di loro
Spiegar lo seppe, mi sovvenne allora
Di te, Giuseppe, e tutto al Re narrai
Gius. *(con dolore)*
Oh noi miseri! Aifar, che fésti mai?
Ma dunque tu credi, ch' al grande tuo Sire
Io sappia nei sogni predir l' avvenire?
Tu credi un mortale di scienza capace
A legger gli arcani di larva fugace?
Non sai che dal Cielo lo spirto di Dio
Un raggio n' infonde di tanto splendor?...
E tu promettesti quel che non poss' io
Se or or non m'assista del Nume il favor.
Aif. Se sempre fu teco lo spirto di Dio
Sostienti pur oggi, ne ha fede il mio cuor,
(s' ode calpestìo di gente, che s' appressa)
Gius. Qual mai fragore, Aifar?
Chi viene a me?...
Aif. Cert' esso è Putifare.
A te dal Re mandato, e Signor tuo.

I Maghi, i Sapïenti *(vedendo chi viene)*
Pur s' appressano a te . . . pochi momenti
Precedere io li volli, onde a' tuoi piedi
Cader piangendo, ed implorar perdono.

Gius. *(abbracciandolo.)*
Ah taci amico, e fra mie braccia riedi.

SCENA II.

Entra altiero PUTIFARE *seguito dai Maghi, e Sacerdoti.* AIFAR *resta in un canto della scena, dando segni di ammirazione, e di dolore vedendo* GIUSEPPE *che ossequioso corre incontro al suo antico Signore.*

Gius. Viene anch' esso il mio Signore
A Giuseppe sventurato;
Del suo servo lo squallore
Pur discende a visitar.

Putif. *(disdegnoso)*
Non per te, ma pel mio Sire
Scesi a te sleale, ingrato,
Che pretendi l' avvenire
Ai mortali profetar.

(Giuseppe nasconde la faccia fra le mani in segno d' immenso dolore. Putifare segue.)

Dell' Egitto tel diranno
Questi saggi a te discesi,
Che per te forse dovranno
Dal tuo Re pietà pregar.

Magh. e Sacerd. (a Giuseppe)
Te lo dican dell' Egitto
Scesi i saggi in tal dimora
Nel soggiorno del delitto
Dell' infamia, e del dolor.

Sconoscente disleale
Ti fia breve gioja ancora;
Ma quel sogno a noi fatale
La tua morte segnerà.

Giui. *(venendo in mezzo)*
Non mi attrista non mi affanna
La vicina mia condanna
Non m' increscon le ritorte,
Non l' orror di cruda morte.
Mi straziate, mi uccidete; ...
Ma innocente mi credete,
Ve lo giuro innanzi al Dio,
Che protegge il Padre mio,
E quel Dio ch' è sol potente
L' innocente - assisterà.

Putif. *(rientrato in sè, ed incerto)*
Quel candor ch' in lui risplende,
Quello zelo, che lo accende,
Mi commove, mi confonde,
Allo sdegno non risponde;
Par che inclini la mia mente
A conoscerlo innocente,
Quasi affranto il cuor mi dice
D' abbracciar quell' infelice,
O per lui rinasce almeno
Nel mio seno - la pietà.

Aif. *(fra lo stupore, e la gioja)*
Qual potrebbe umano core
Dubitar del suo candore?
Qual potrebbe umana mente
Non conoscerlo innocente?
Quello zelo, che lo accende
D' ogni colpa lo difende
Sovrumana è la possanza
Che sfavilla in sua sembianza;
Quel che detta a lui gli accenti
Dai cimenti - lo trarrà.

Magh. e Sacerd. (*irati, e confusi*)
Il fervor del suo parlare
Par che vinca Putifare,
Par che ceda al servo in faccia,
Par che tremi a sua minaccia:
Sì confusa è la sua mente
Che vorrebbelo innocente,
Quasi scorda il fatto reo
Che perdeva il servo Ebreo,
Ma il cuor nostro a tali prove
Non commove – la pietà.

Aif. (*a Putifare*)
Or dinne Putifare
Quel suo parlar sincero
Non ti dimostra vero
Che un innocente egli è ? . . . .

Gius. (*fra sè*)
M' assisti oh Dio ! . . . .

Putif. (*con slancio*) Vinceste! . . .
Sì che innocente sei,
Torna agli amplessi miei
Ch' io ti conduca al Rè.

Magh. e Sacerd. (*fra loro*)
Tradisce ei pur d' Egitto
La gloria, e l' alto nome,
Vedrem pure il delitto
La grazia aver del Rè ?

Gius. (*nel colmo della gioja*)
Sia lode eterna, immensa
Al Nume d' Israel,
Che i suoi favor dispensa
Al servo suo fedel.
Chi tutto in lui s' affida
Tema non sente in cuor,
Ogni tempesta sfida,
Risorge dal dolor.

Putif. La gioja ne confonde
ed Aif. Affannane il respir
Al mio / suo furor risponde
La piena del gioir.
Par ne conforti l'alma
Por fine a' suoi dolor,
E ridonar la calma
Ad un afflitto cuor.
(*Escono Putifare, Aifar, e Giuseppe.*)

SCENA III.

I Maghi e i Sacerdoti che s'incamminano per seguirli, furtivamente retrocedendo tornano sulla scena.

Magh. e Sacerd.

Terribile nembo sul capo ci pende
Prostrati ne rende - de' Numi il furor.
Già guizza il baleno, la folgor funesta
Foriera s'appresta - di duolo e rossor.
Un vile Ebreo,
Un servo reo,
Un giovanetto
D'umile aspetto
Quel sogno al Principe
Spiegar saprà . . . . . .
E i nostri simboli
Tremar farà.
Ah! mai non sia
Sorte sì ria,
Che tolga il Cielo
Del sogno il velo
Al servo misero
Che al Rè n'andrà,
E i nostri simboli
Tremar farà.

Nò, mai non tramonti quell' astro sublime
Che tutto n' esprime - l' umano saper.
Ah nò, non si ceda d' un misero in faccia
Di pazza minaccia - si sperda il pensier.
(*Partono frettolosi, e furenti*)

SCENA IV.

Gabinetto negli Appartamenti del Rè. FARAONE *stà seduto immerso in massimo turbamento.*

Far. Pace io più dunque non avrò?...quel sogno
Sempre funesto io mi vedrò dinnante? . . .
E che vi feci mai crudeli Numi! . . . .
Tutti confusi a quel mistero . . . . io solo
Sol io tremendo fine
Prevedo a quello... ah lungi, lungi o tema!...
A tal pensier mi si solleva il crine.
(*Si alza, e si avanza lentamente.*)
Questo crin, che già sul campo
Coronai di mille allori,
Questo crin, che fatto è bianco
Fra i perigli, e fra gli onori
Ch' io lo vegga inonorato. . . .
Ch' io di me senta rossor . . . .
Ah m' uccida il Cielo irato,
Ma risparmii un tal dolor.

SCENA V.

(*Entrano arditi i Maghi, e Sacerdoti*)

Maghi e Sacerd.
Ci ascolti il nostro Sire.
Faraone. (*quasi sdegnato*)
Che mai v' incalza a chiedere
Di me con tanto ardire?

Maghi e Sacerd.

A te ci trasse insolito
Per lo tuo ben timore;
Scendemmo giù nel carcere
Del servo malfattore,
Ch' a te l'arcano simbolo
Del sogno de' spiegar.
Ma il suo parlar, orribile
Ci pose in cuor sospetto;
Che mai non venga il perfido
O Sire, al tuo cospetto,
Guardar ti devi . . .

SCENA VI.

Giunge in questo istante PUTIFARE.

Putif. Avanzasi
Or ora il giovinetto.
Maghi e Sacerd. (*a Faraone*)
Deh nol soffrir, terribile
Periglio a te sovrasta.
Scaccia quel folle . . .
Far. (*ai Maghi e Sacerd.*) Basta! . . .
Tacete: il vò provar.
(*a Put.*) Venga, ah venga il giovinetto,
Rechi pace al cuore mio.
Sì, mi tolga il reo sospetto
Chi d'Abramo adora il Dio:
Nò, non fia che sì turbato
Mi ritrovi il nuovo Sol.
O mia vita, ahi sventurato!
Troncherà l'acerbo duol.
Maghi e Sacerd. (*fra loro in disparte*)
Quel che in sen desio l'accende
Di saper del sogno strano.

Timoroso il cuor ne rende,
D'un evento sovrumano;
Né sappiam se ci sgomenti,
O ci agghiacci di terror;
Che Giuseppe si presenti
Senza tema al suo Signor.
Putif. V' è quel Dio pegli innocenti,
Che punisce i traditor.

SCENA VII.

Entra AIFAR *recando seco* GIUSEPPE *vestito a foggia de' Cortigiani del Re.*

Farao. a Giuseppe che sarà restato lungi riverente e confuso.

Tu dà pace all'oppressa mia mente,
Tu che leggi ne' sogni il futuro,
Se il mio sogno d' Egitto non furo
I più saggi valenti a spiegar.
Gius. (*avanzandosi con dignità*)
Io non già: ma quel Nume potente,
Che sa toglier co' sogni la pace
Per mio mezzo il sol Nume verace
Il mio Prence potrà consolar.
Putif. Quali accenti!...
Gius. (*a Far.*) Mel narra.
Aif. Ognun sente,
Che l'Eterno a lui detta il parlar.
Faraone ai Maghi e Sac. (*con ironia*)
Voi che tanto per me vi turbate,
Voi quel sogno a Giuseppe narrate.
Maghi e Sacerd. (*a Giuseppe*)
Ben ci ascolta; e diremti un Iddio,
Se quel sogno saprai discifrar.

Vid'ei sette vacche pinguissime, e belle
Uscite dal fiume saziarsi d'erbette,
E quindi sì grame venirne altre sette,
Che terra d'Egitto simili non ha.
Or queste fameliche uccisero quelle,
E segno non diero di lor sazietà.
Quand'ecco di nuovo gli sembra d'appresso
Veder sette spighe da un cespo spuntate,
E sette sì vizze dall'Euro bruciate,
Cui paglia sottile sostegno ne dà.
Pur queste le prime consunte ed oppresse
Un segno non diéro di nuova beltà.

Gius. (*spiega il sogno, stando tutti attoniti ad ascoltarlo.*)

Vedrai sette volte del Nilo la piena
Di suolo ferace il don tributarne,
Ma poi sette volte sì basso restarne
Che fame crudele dovunque sarà.
E tale e sì cruda verranne la pena
Che gli anni feraci scordar ne farà.
Del sogno fatale l'occulto mistero
L'Eterno ti svela per me suo fedele;
Provvedi, o Signore, a mal sì crudele,
Che a tutto l'Egitto sicuro avverrà.
E il doppio apparire t'annunzia sincero
Vicino a compirsi l'evento sarà...

Far. (*con trasporto corre incontro a Giuseppe che gittasi a' suoi piedi; egli lo rialza.*)

M'abbraccia, deh sorgi... ti stringi al mio seno...
Se ciò che parlasti, mostravati Dio,
Qual uomo sì grande, sì saggio poss'io
Qual uom ritrovare consimile a te?...
La pace tornasti nell'anima mia,
Salvasti la terra da sorte sì ria,
T'onorin d'Egitto le genti festose,
E come a Signore si prostrino a te.

Gius. (*col massimo contento*)
A tanta fortuna mio spirto vien meno,
Non merto, o mio Sire, sì splendida sorte,
Or ora sul capo mi stava la morte,
Or m'apre la vita perenne gioir.
E pur tali istanti mi sembran men belli,
Lontano dal Padre, lontan dai fratelli,
Ma lui che a tal bene miei mali dispose,
Negarmi non puote l'estremo desir.
Aif. Tornata mi sento la pace nel seno,
Compiuto veggendo del Nume il volere,
La colpa d'antico sprezzato dovere
Rimessa mi sento pel fausto avvenir.
Putif. La lieta ventura di giorno sì ameno
Mi toglie quel dubbio, che ascosi furente;
M'agghiaccia il rimorso, ch'un uomo in-
(nocente
Soffrì per mia colpa sì acerbi martir.
Maghi e Sacerdoti.
La nostra speranza distrusse un baleno,
Ci aspetta il furore di sorte crudele,
La nostra baldanza l'Iddio d'Israele
D'un giovin col labbro s'accinse a punir.
Far. (*ad Aif.*) » Aifar, che tutta Menfi a gioja messa
» Sì bel giorno festeggi; ed in Giuseppe
» Dopo me riconosca il suo Signore;
» A lui renda l'Egitto eterno onore. »
Faraone entra nelle sue stanze. I Maghi e Sacerdoti confusi, e timorosi escono con Aifar dall'opposta parte.

SCENA VIII.

Partiti appena il Re, Aifar, i Maghi e Sacerdoti, PUTIFARE *si getta ai piedi di* GIUSEPPE.

Putif. Perdonami, Giuseppe, in tutto Egitto
Reo quanto io son non havvi,
Che d'infernal delitto
Io ti supposi rio...
Perdona per pietà.

Gius. (*rialzandolo sollecitamente*) Deh tolga Iddio
Che a piedi miei mi vegga il mio Signore,
Ah lascia ch'io ti stringa a questo cuore.
Ah tergi quelle lagrime,
Torni in tuo cuor la pace,
Or che parlò verace
Il Nume d'Israel.

Putif. Vieni, al mio seno stringiti,
Scorda gli antichi affanni,
Or che sugli aurei vanni
Pace calò dal Ciel.

(*Mentre sta abbracciando Putifare, si ode di dentro lieto concento di marcia trionfale*)

Gius. Per la città di giubilo,
Amico, il suon tu senti...

Putif. È il premio che ai tormenti
Ti preparava il ciel.

(*Giuseppe con massimo trasporto stringe al seno Putifare.*)

a 2. Insieme insiem vivremo
In fino all'ore estreme,
E sfideremo insieme
Pur l'ombre dell'avel.

Escono insieme ripieni di gioja.

SCENA IX. ED ULTIMA.

Magnifica Piazza di Menfi. Tutto è adorno di fiori, e messo a festa. Il popolo Egiziano và aggirandosi con fiori, e palme in mano, immerso nella gioja.

Coro. Per tutto l'Egitto diffondasi l'Eco
Di grida festose - di canto giulivo,
Di mirto, di rose, - di alloro e d'olivo
S'adornin de' Numi li tempj, e l'altar.
Rimanga la notte nell'umido speco
Ne lasci del Sole - la luce serena,
Nè già come suole - la gioia si amena
Di giorno sì bello si affretti a turbar.

(*Si avanza da un lato il corteggio trionfale di Ministri, Grandi del Regno, e popolo festoso, che recan frà loro sopra magnifico carro Giuseppe vestito di porpora. Tutti si prostrano innanzi a lui, in segno di devozione e di rispetto. Proseguono quindi a cantare*)

Per giorno sì lieto più chiara, più bella,
D' Egitto la stella - risplender dovrà.
Evviva d' Egitto chi fu Salvatore
A lui d' ogni cuore - l' omaggio si dà.
De' canti festosi del Nilo le rive
Ridenti, giulive - s' udran risuonar.
Evviva d' Egitto l' Osiri novello
Che scese di quello - le gesta a imitar.

Fine del Melodramma.

REGISTRATO
7925

NIHIL OBSTAT

J. B. Rosani Episc. Erythrens.

IMPRIMATUR

F. Dom. Buttaoni O. P. S. Pal. Ap. Mag.

IMPRIMATUR

A. Ligi Archiep. Icon. Vicesgerens.

Digitized by Google